

Carissimi fratelli e sorelle,
siamo in un tempo di cambiamento e di conversione come Chiesa e come società.

Questa pandemia, ci ha costretto a fermarci, a ricordarci come ha detto Papa Francesco lo scorso 27 marzo, che *“siamo tutti sulla stessa barca”*.

Questo riconoscere di stare sulla stessa barca, chiede anzitutto di fare sempre più nostro l’atteggiamento del Buon Samaritano, che si ferma, abbandona temporaneamente i suoi obiettivi e si lascia interrogare dal ferito che incontra.

La vita di condivisione e di rimozione delle cause che generano ingiustizia ci ha portato ad essere nel concreto icona del Samaritano e ci ha portato a lasciarci toccare dalle ferite di tanti piccoli, poveri, ultimi indifesi. Tra essi ci sono tanti minori e persone vulnerabili che portano nella loro vita le ferite dell’abuso sessuale, emotivo, psicologico, del maltrattamento.

Se scegliere di fermarci e lasciarci interrogare da queste ferite è da sempre parte della nostra chiamata vocazionale, ancora di più lo deve essere l’invito che la Chiesa come madre e maestra ci sta facendo da diversi anni a questa parte.

Papa Francesco, nel solco del cammino intrapreso da Benedetto XVI ha invitato la Chiesa ad un tempo di purificazione, di conversione comunitaria. *“Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell’intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità”*.

(Papa Francesco, Lettera al Popolo di Dio, 20 agosto 2018)

Il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, nel suo ruolo di accompagnamento e vigilanza nei confronti di movimenti e associazioni si è fatto interprete di questa premura e urgenza secondo cui Papa Francesco chiede di agire in ogni contesto sociale ed ecclesiale, guardando in faccia la realtà in modo onesto, chiamandola per nome con parresia, procedendo alla necessaria conversione e approntando percorsi di prevenzione.

A giugno 2019, all’incontro annuale dei presidenti e moderatori delle associazioni e movimenti ecclesiali, dedicato proprio al tema degli abusi sessuali, il cardinale prefetto Farrell ci diceva:

“Occorre che vi attrezziate adeguatamente e, senza perdere tempo, assumiate le responsabilità che vi competono, rendendo conto di quanto vi è affidato, senza distogliere lo sguardo dalle piaghe inferte al Corpo di

Cristo che è la Chiesa nei nostri fratelli, prendendovi cura delle persone ferite e operando affinché gli abusi non abbiano più a verificarsi”.

La partecipazione al progetto Safe (termine inglese che significa sicuro), co-finanziato dall’Unione Europea, in partnership con altre due realtà del mondo ecclesiale italiano, Azione Cattolica e Csi, si pone allora come una provvidenziale coincidenza con quanto la Chiesa ci sta chiedendo. È un prezioso segno di comunione questo seguire insieme, come tre realtà associative, la strada indicataci dal successore di Pietro, affinché nella nostra azione educativa e di condivisione restiamo fedeli al mandato evangelico “Lasciate che i bambini vengano a me”.

Il primo obiettivo di questo progetto è frutto del cammino di comunione intrapreso con le altre due realtà, è proprio il dotarsi di una politica di tutela dei minori e delle persone vulnerabili, come primo strumento di segnalazione e prevenzione contro ogni forma di abuso, e nella fattispecie l’abuso sessuale.

Vi consegno allora le Linee Guida per la Tutela dei Minori di Età e delle Persone Vulnerabili, dal titolo *“Chiunque accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio accoglie Me”* (Mt 18.5)

Ogni minore, ogni persona vulnerabile che accogliamo, che incontriamo è icona di Cristo che bussa alla porta della nostra vita, personale e comunitaria. Queste Linee Guida sono quindi strumento per essere sempre fedeli con competenza e vigilanza alla vocazione che abbiamo ricevuto, che chiede rispetto e riconoscimento della dignità di ogni persona in quanto tale e in quanto figlio di Dio, insieme a responsabilità come custodia gli uni nei confronti degli altri.

Esse non saranno solo orientamenti, ma norme per l’azione di tutta la Comunità in materia di tutela dei minori e delle persone vulnerabili mediante una struttura organizzativa che renda trasparenti le procedure di segnalazione di eventuali abusi sessuali, che promuova una formazione permanente per una comunità del “safeguarding” (termine inglese che vuol dire salvaguardia, ovvero custodia e sguardo attento), che predisponga protocolli di buone prassi negli Ambiti di condivisione e nelle Regioni Sociali in cui si esplicano direttamente attività con minori e persone vulnerabili.

Don Oreste ci ha insegnato e trasmesso il valore dell’incontro simpatico con Cristo, con la vita, vogliamo che continui attraverso azioni di prevenzione che mantengano la nostra comunità come una realtà accogliente ed educativa sana, sicura, che allontana ansie e sospetti, e promuove uno stile autorevole, capace di confrontarsi con i rischi in modo trasparente e vigile, e potenziando la cultura del rispetto che accomuna i diversi ruoli, della corresponsabilità, della valorizzazione della positività esistente.

È una chiamata che certamente aiuterà ad essere contemporanei alla storia con la nostra vocazione, ad essere corresponsabili e vigilanti nella condivisione e nella fraternità, a crescere nel camminare come popolo, nella Chiesa e nella società.

Maria, Madre Nostra e Fiducia, donna della custodia per eccellenza ci sostenga in questo cammino.

Giovanni Ramonda
Responsabile generale
Comunità Papa Giovanni XXIII

